

Per saperne di più

La bibliografia su Pilato e sul processo che condanna Gesù è sterminata. Uno studio esaustivo e divulgativo è quello recentemente curato da Aldo Schiavone nel pregevole volume «Ponzio Pilato. Un enigma tra storia e memoria» (Einaudi). Da segnalare, per avere un quadro completo, altri interessanti studi: Giorgio Gori, «Ponzio Pilato», Olschki; Estelle Ville-neuve, «La Bibbia nascosta. Le grandi scoperte dell'archeologia», Edizioni Terra santa; Jean-Christian Petitfils, «Gesù», Edizioni San Paolo; Pietro Stefani, «Gesù», Il Mulino; Giorgio Jossa, «Gesù. Storia di un uomo»; Pierpaolo Bertalotto, «Il Gesù storico»; R. Penna, «Le origini del cristianesimo», tutti pubblicati da Carocci; Giulio Firpo, «Le rivolte Giudaiche», Laterza; Andrea Carandini, «Su questa Pietra. Gesù, Pietro e la nascita della Chiesa». Laterza; Herbert Leroy, «Gesù tradizione e interpretazione», Salerno editrice. [A.C.] ■

un ricettacolo di «corruzione, violenze, rapine, torture, abusi, frequenti esecuzioni senza processo». Le valutazioni di Filone sono da prendere però con le molle. L'intellettuale di Alessandria ritiene Pilato pregiudizialmente ostile al popolo ebraico. E il suo racconto ne è condizionato. In realtà, Pilato non si

Nell'anno 36 Pilato commette l'errore che gli costa il posto: probabilmente insuflato da Caifa, disperde violentemente la folla giunta nel villaggio di Tirathana, attratta da un profeta samaritano che promette di ritrovare i vasi sacri nascosti da Mosé

muoveva seguendo un piano ideologico. Sebbene non comprenda la religiosità giudaica, cerca l'alleanza con l'aristocrazia religiosa locale. Ha una lunga e interessata collaborazione, utile ad entrambe le parti, con il sommo sacerdote Caifa. L'obiettivo di Pilato è la conservazione

«Ponzio Pilato si lava le mani» di Hans Holbein il Vecchio (1465-1524). Il gesto del romano, che oggi ha un'accezione negativa (assieme all'aggettivo «pilatesco») aveva allora invece un profondo significato simbolico: voleva manifestare ai Giudei attraverso un loro uso, la propria innocenza davanti a una patente ingiustizia

dell'ordine nella regione. Per raggiungere questo fine, il prefetto non esita a scontrarsi con il mondo ebraico. L'esito di questo confronto è spesso cruento. Sembra accennarlo, in modo oscuro, Luca: «In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici» (Lc 13,1). Lo raccontano ampiamente Filone e Flavio Giuseppe. Nel 26, poco dopo essere arrivato in Giudea, Pilato – scrive Flavio Giuseppe sia nella «Guerra giudaica» che nelle «Antichità giudaiche» – ordina che le truppe che si apprestano a spostarsi da Cesarea a Gerusalemme, per un avvicendamento della guarnigione, entrino nella città santa innalzando i vessilli con l'immagine dell'Imperatore. È una provocazione, forse inconsapevole o forse studiata. Quell'immagine ha per i Romani un significato religioso. L'ebraismo non tollera, invece, rappresentazioni di questo tipo, tantomeno a Gerusalemme, a due passi dal Tempio. Gli Ebrei protestano con veemenza. Per giorni, una folla di Giudei venuti da ogni angolo della regione, manifesta di



sorpreso. Decide, allora, di ritirare i vessilli con l'immagine dell'Imperatore da Gerusalemme.

Ancora Giuseppe Flavio racconta un'altra vicenda in cui Pilato si scontra con il mondo giudaico che deve amministrarlo. Probabilmente negli anni compresi tra il 28 e il 30, il prefetto decide di far costruire un grande acquedotto capace di garantire l'approvvigionamento